Editoriale

Ricucire lo strappo tra teoria e prassi

Sono molte le lezioni che i cristiani e gli uomini del nostro tempo possono apprendere alla scuola di san Tommaso d'Aquino, e le celebrazioni del 750° anniversario della sua morte (1225-1274) sono un'occasione propizia per ritornare a meditare il suo insegnamento, in cui è possibile trovare (o ritrovare) contenuti e metodo per affrontare le sfide attuali con grande realismo e con una prospettiva ricca di speranza e fiducia in Dio e nella realtà da Lui creata.

In questo numero siamo lieti di pubblicare gli interventi fatti da studiosi che hanno partecipato al progetto "Commemorazione del 750° Anniversario della morte di San Tommaso d'Aquino" che, sotto la regia sapiente del prof. Fernando Fiorentino, ha coinvolto numerose istituzioni civili e religiose con l'obiettivo di far giungere ai più il pensiero di uno dei più geniali filosofi e teologi della storia della Chiesa. La "Commemorazione", che non è stata un atto puramente celebrativo, è stata resa possibile grazie al patrocinio della Provincia "S. Tommaso d'Aquino in Italia" dei Frati dell'Ordine dei Predicatori (ben rappresentata dal P. Provinciale, P. Francesco Ricci) e con il contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri. All'interno del progetto è stato presentato il Lessico teoretico della "Somma di Teologia" di Tommaso d'Aquino, *curato dal prof. Fiorentino, quale sussidio per una più puntuale e corretta interpretazione del pensiero dell'Aquinate, secondo una "ermeneutica oggettiva" basata sull'analisi lessicale e semantica dei testi. L'iniziativa si è svolta tra il 2024 e parte del 2025 ed ha toccato per lo più città dell'Italia meridionale. A quanti, qui indicati, hanno*

organizzato e contribuito all'attuazione dell'iniziativa, agli Autori degli scritti qui pubblicati va il nostro vivo ringraziamento, mentre un'espressione di apprezzamento e riconoscenza va al prof. Fiorentino e alla sua équipe per l'encomiabile lavoro compiuto con la redazione del Lessico.

I saggi qui proposti rappresentano il tentativo di leggere san Tommaso alla ricerca della sua intentio profundior *e, allo stesso tempo, in dialogo con le questioni suscitate dalla temperie culturale del nostro tempo.*

Qui vogliamo richiamare una sfida culturale di notevole portata per la Chiesa e la società attuali, che riteniamo fondamentale per lo sviluppo della cultura, l'umanizzazione della società e la fedeltà della Chiesa alla sua missione di portare il Vangelo in un mondo in rapida trasformazione. Si tratta della sfida che nella società attuale viene dalla svalutazione della verità e con essa di ogni visione che voglia andare al fondamento, senza fermarsi al solo fenomeno. Questo, infatti, immediatamente attrae e distoglie da ciò che è essenziale semplicemente perché è visibile, e quindi di facile fruizione, mentre il fondamento o, per dirla con san Paolo, le cose invisibili sono definitive, eterne e per questo richiedono uno sguardo contemplativo che sappia andare oltre l'immediato godimento sensibile (cfr. 2Cor *4, 18).*

In un tempo in cui il pensiero è soffocato dalle urgenze di una razionalità positivista protesa alla sola soluzione pragmatica dei problemi, che esclude la contemplazione in quanto immediatamente poco funzionale ed utile, la sfida è riabilitare il pensiero come apertura ai grandi ideali che danno nobiltà all'impegno umano, allargano gli orizzonti della vita e danno respiro spirituale e morale ai singoli e alle comunità. Si tratta di ristabilire l'equilibrio perduto tra teoria e prassi, tra conoscenza e agire che è stato oggetto di grandi dispute da parte della teologia medievale, nelle quali san Tommaso è stato un protagonista di primo piano.

Come per la migliore tradizione filosofica, anche per l'Aquinate, infatti, l'intelletto oltre a quella speculativa ha anche una funzione pratica. Tuttavia "pratico" non va confuso con "tecnico", come spesso avviene nella nostra cultura. L'agire umano non trova immediatamente conclusione nelle soluzioni tecniche, porta sempre in sé un ulteriore significato umano che il soggetto agente conferisce all'azione. Se la tecnica è attenta al "come" ed ha come suo criterio l'efficienza e l'utilità (i risultati pratici), l'agire umano muove dal "perché", nel quale è contenuto tanto l'umanità del soggetto che il fine ultimo per cui egli vive e compie l'azione.

Per stare alla vita della Chiesa, un certo squilibrio tra teoria e prassi si avverte nel rapporto, che negli ultimi tempi si è ulteriormente indebolito, tra dottrina e pastorale. Il pregiudizio antintellettualistico, che intende la teoria come un'estraneazione dalla vita e l'astrazione come il processo di questa estraneazione, è entrato anche in un certo pensiero teologico, facendo perdere alla dottrina il suo autentico significato contenuto nella nozione greca di theoría, *quello cioè di contemplazione, visione. La conoscenza, che è inclinazione naturale dell'uomo alla verità, ha a che fare infatti con il vedere. Una pastorale sempre più orientata all'attivismo che si allontana dalla dottrina, e quindi dalla contemplazione, è una pastorale senza visione che introduce nell'azione della Chiesa una mentalità efficientista poco incline ad interrogarsi sul senso, piuttosto protesa invece alla ricerca dei risultati. L'efficientismo pastorale è l'applicazione di una mentalità tecnocratica alla vita della Chiesa, che snatura il senso autentico della sua stessa missione. Il divorzio tra teologia e pastorale pertanto conduce quest'ultima ad una sorta di eterogenesi dei fini, mentre la teologia risulta un pensiero estraneo alla vita e alla realtà concreta degli uomini e delle comunità cristiane.*

Non è superfluo ricordare, a questo proposito, che non potendosi comprimere l'inclinazione naturale dell'uomo alla conoscenza, il vuoto lasciato dalla mancata visione teologica della pastorale viene per lo più riempito da una visione sociologica che orienta l'azione

delle comunità cristiane secondo criteri mondani estranei al Vangelo, rivestendola di un umanitarismo epurato di ogni tensione al fine ultimo, dunque del suo senso escatologico. Di volta in volta i fini intermedi, prendendo il posto del fine ultimo, creano uno stato di confusione che da pratica diventa teorica, fino a compiere l'inversione dell'ordine esistente tra fine e mezzi.

A questo va aggiunto che poiché la verità non è solo teoria ma anche pratica (il volto pratico della verità è il bene), una prassi senza verità diventa una prassi senza bene. Si perde così anche la dimensione propriamente morale dell'agire umano, e quindi dell'agire credente. Non è un caso che nella Chiesa ci sia una grave questione morale, come già in precedenza documentato su queste pagine, che richiederebbe una presa di coscienza dei danni provocati dalla separazione di fede e morale su cui san Giovanni Paolo II ci ha lasciato pagine illuminanti nell'enciclica Veritatis splendor. *La separazione tra dottrina e pastorale comporta pertanto anche la frattura tra pastorale e morale cristiana. Con il risultato di una pastorale a tratti spregiudicata che non solo mette in ombra le verità di fede ma che di frequente non risponde neppure agli standard minimi della morale umana.*

L'armonia con cui san Tommaso ha pensato e vissuto il rapporto tra fede e ragione, preghiera e speculazione, spiritualità e vita pratica, tra filosofia e teologia e tra queste e il ministero della predicazione rappresenta un modello cui ispirarsi per una nuova sintesi tra le dimensioni fondamentali dell'uomo, della società e della stessa Chiesa. Non ci può essere però sintesi adeguata se non si attua un approccio metafisico alla realtà, se non si va al fondamento delle cose, anche della stessa fede. Di recente, Leone XIV ai Vescovi italiani ha richiamato questa dimensione fondamentale: «In un tempo di grande frammentarietà», quale è la caratteristica più universalmente condivisa della post-modernità, «è necessario tornare alle fondamenta della nostra fede, al kerygma. *[…] Nessuno potrà impedirvi di annunciare il Vangelo, ed è il Vangelo che siamo inviati a portare,*

*perché è di questo che tutti, noi per primi, abbiamo bisogno per vivere bene ed essere felici» (*Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana*, 17 giugno 2025).*

La frammentarietà è l'effetto della perdita della capacità della fede di illuminare la ragione ed elaborare una visione unitaria, producendo perciò una dispersione spirituale e intellettuale da cui discende lo smarrimento di ciò che è essenziale per la vita cristiana e per la missione della Chiesa: il Vangelo e il suo annuncio fedele e coraggioso. San Tommaso ci offre invece un esempio positivo di come la fede, adeguatamente pensata e vissuta, sia in grado di compiere l'unità essenziale nell'uomo e nella Chiesa delle dimensioni fondamentali della vita umana e cristiana, custodendo e trasmettendo il nucleo centrale del messaggio evangelico in conformità con la verità e la dignità dell'uomo guadagnate per via razionale. Si comprende allora la fecondità della sua eredità che ancora oggi si rivela di grande attualità e che possiamo riassumere nell'affermazione che quella della verità è la questione filosofica, teologica e pastorale (ma anche: sociale, politica…) fondamentale, che essa si pone alla base di ogni autentico progresso culturale e sociale, della conversione spirituale e della maturazione morale, quali condizioni per la felicità e il pieno compimento dell'uomo.

La fede, quando è autentica, non può quindi non tradursi in una particolare sensibilità per la verità *e sviluppare negli uomini e nelle donne credenti una spiccata* responsabilità per la verità*, non può non creare nelle comunità cristiane l'ambiente in cui coltivare questa fondamentale disposizione che è alla base di ogni processo educativo. E la ragione è nella natura dell'uomo che porta in sé l'innato desiderio di conoscere la verità e nella fede stessa che è adesione a Cristo, Verbo eterno, Verità che illumina e salva, Via che conduce alla Vita, che conduce a Dio. Per san Tommaso, infatti, la questione di Dio e la questione della verità sono inseparabili, perché «ogni verità da chiunque sia detta proviene dallo Spirito Santo» (STh I-II, q. 109, a. 1 ad 1). Solo sulla roccia della verità è possibile elaborare*

e custodire una visione che non esclude nessun elemento della realtà, sia naturale che soprannaturale, e compiere quindi la missione di portare il Vangelo, contribuendo così alla piena umanizzazione della persona nella Chiesa e nella società.

Riferendosi agli Opuscoli *in cui sono raccolti i sermoni sul Simbolo degli Apostoli, la preghiera del Padre Nostro, il Decalogo e l'Ave Maria, tenuti da san Tommaso un anno prima della sua morte, Benedetto XVI elogia l'organicità della sua predicazione che «corrisponde quasi del tutto alla struttura del* Catechismo della Chiesa Cattolica. *Infatti, nella catechesi e nella predicazione, in un tempo come il nostro di rinnovato impegno per l'evangelizzazione, non dovrebbero mai mancare questi argomenti fondamentali: ciò che* noi crediamo*, ed ecco il Simbolo della fede; ciò che* noi preghiamo*, ed ecco il Padre Nostro e l'Ave Maria; e ciò che* noi viviamo *come ci insegna la Rivelazione biblica, ed ecco la legge dell'amore di Dio e del prossimo e i Dieci Comandamenti, come esplicazione di questo mandato dell'amore» (*Catechesi*, 23 giugno 2010).*

Premessa a tutto questo è pertanto la ricomposizione dell'unità di dottrina e pastorale, di fede e morale che in ultima analisi affonda le sue radici nell'unità di fede e ragione. San Tommaso è un esempio di come la Chiesa possa evitare il pericolo che la frammentarietà della vita e del pensiero, che attraversa la società odierna, travolga la comunità cristiana e il cuore stesso della fede, è un testimone del coraggio della verità che attinge forza dalla fede. Solo un pensiero che si nutre della feconda circolarità di fede e ragione può aiutare la Chiesa a mantenere viva la coscienza della priorità assoluta dell'evangelizzazione; può indirizzare l'azione sociale e politica dei cristiani verso il bene comune e, in ultima analisi, verso il Sommo Bene in cui risiede la beatitudine che Cristo è venuto a portare sulla terra ed ha promesso per l'eternità.

Leonardo Santorsola